

Gesù disse ai suoi discepoli: «¹⁵Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; ¹⁶e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, ¹⁷lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. ¹⁸Non vi lascerò orfani: verrò da voi. ¹⁹Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. ²⁰In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. ²¹Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui».

PAROLE E GESTI CONNESSI

C'è un criterio che dice l'autenticità della vita: quando le parole che diciamo e i gesti che facciamo sono connessi. Quando cioè, c'è una reale coerenza nella nostra vita e non c'è una doppiezza che ci fa dire una cosa, mentre ne facciamo un'altra.

Nel vangelo secondo Giovanni, nel contesto dell'ultima cena, sono riportati diversi discorsi di Gesù, che vengono chiamati *i discorsi dell'addio*, dal momento che di lì a poco il Signore sarà arrestato, per poi venire condannato. In realtà Gesù non ha fatto tutti questi discorsi durante l'ultima cena, ma tante sue parole, anche rielaborate dalla comunità, sono state raccolte in questa sezione del Vangelo perché raccolgono il messaggio della sua vita. Gesù spesso in questi discorsi si ripete usando parole semplici e dirette che indicano una strada sulla quale siamo invitati a seguirlo. Infatti, le sue parole sono profondamente legate alle scelte che lui farà, mostrandoci di amarci fino alla fine. Chi ha conosciuto Gesù si è accorto che la connessione tra le parole e i gesti, rivelavano chi era veramente; questa era una sua caratteristica e, chi vuole seguirlo, è chiamato a fare altrettanto. Vorrei soffermarmi, pertanto, su alcune espressioni presenti nel vangelo; si tratta di espressioni concrete, perché amare è fatto di cose concrete.

“Se mi amate, osserverete i miei comandamenti”. Gesù prima di tutto ci ricorda che amare è scegliere. Amare non significa dire tante parole, ma essere capaci di fare davvero qualcosa per l'altro. Per questo il Signore dice che amare è osservare i suoi comandamenti, consapevoli che nel vangelo secondo Giovanni i comandamenti non sono regole da rispettare, ma un unico e grande insegnamento: amatevi gli uni gli altri. Questo è il comandamento, che non viene spiegato in una miriade di regole, ma che ci interroga su quanto ci vogliamo bene gli uni gli altri, quanto ci rispettiamo, ci accogliamo, ci ascoltiamo e ci guardiamo con un occhio buono.

Amare è scegliere di percorrere questa strada con le persone e con la comunità. Si tratta di una scelta che riguarda noi e non tanto una verifica che dobbiamo fare degli altri. La scelta di amare è sempre una scelta di libertà.

Io scelgo di amare o scelgo di usare gli altri?

“Non vi lascio orfani”. Gesù, dopo averci ricordato che amare è scegliere usa un'immagine dicendo che non ci lascia orfani.

Non essere orfani vuol dire avvertire una presenza e questo avviene quando, ad esempio, sperimentiamo di essere consolati, quando viviamo un riaccendersi del desiderio e anche quando qualcuno ci corregge. Questo “non vi lascerò orfani” è la promessa che queste visite non mancheranno, anche quando la percezione di una presenza appare scarsa. Proviamo a fare mente locale e a pensare ad esperienze di consolazione, di riaccensione del desiderio e anche di correzione, perché sono tutti modi con i quali la nostra vita è

abitata e realmente si sperimenta una presenza.

Quando mi sento consolato, capace di desiderare e anche – eventualmente – corretto da qualcuno?

“Il Padre vi darà un altro Avvocato (Paràclito) perché rimanga con voi per sempre lo Spirito della verità”. Infine, Gesù ci dice che qualcuno rimane con noi per sempre: lo Spirito.

Lo Spirito chiamato “Spirito della verità” è una presenza che crea le condizioni perché si possa entrare nella verità, perché possiamo comprendere meglio. Non si tratta di uno Spirito che ha la risposta esatta, che “dice” la verità, ma che ci “guida” alla verità, perché possiamo camminare verso di essa progressivamente. L’esperienza che ci fa avvertire questa presenza è quella in cui noi comprendiamo gradualmente le cose, strada facendo. La verità è sempre un cammino, una scoperta progressiva.

Se ci pensiamo, ciascuno di noi nel percorso della vita ha raggiunto una verità su se stesso e sulla vita – ammesso che l’abbia raggiunta – con passi successivi e attraverso relazioni. Quindi la verità si conosce strada facendo e attraverso esperienze ed incontri, non in modo astratto e teorico.

C’è un’espressione molto bella che dice tutto questo e che ho trovato in uno scritto su papa Francesco, il quale sottolineava la necessità di avere un *pensiero incompleto*. Solo un *pensiero incompleto* cerca gli altri, perché depone l’arroganza dell’assolutezza e della superbia. In un tempo in cui i superbi e gli arroganti non mancano, ricordiamo volentieri le parole del *Magnificat*: “Il Signore ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore, ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili”

Gesù nel vangelo ci mostra una strada concreta e testimonia che l’amore è presente quando le parole che diciamo e quello che facciamo vanno nella stessa direzione, le parole e i gesti sono fra loro connessi.

Sia questa anche per noi la strada che scegliamo di percorrere.